



IBSA

FOUNDATION
for scientific research |

PRESS REVIEW

LA SCIENZA A REGOLA D'ARTE

LAIB AND BENCIVELLI IN CONVERSATION

DATA

6.12.2017



Il Mattino della domenica
6900 Lugano
091/ 973 10 43
www.mattinonline.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 40'000
Erscheinungsweise: 46x jährlich



Seite: 27
Fläche: 3'931 mm²

HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 67681590
Ausschnitt Seite: 1/1

appuntamenti

- **Mercoledì 6 dicembre** torna al LAC La Scienza a regola d'Arte. Saranno l'artista Wolfgang Laib e la dottoressa e giornalista scientifica Silvia Bencivelli, i protagonisti di questo secondo appuntamento del ciclo di conversazioni sul tema del rapporto tra arte e scienza, ideato e realizzato da MASI e IBSA Foundation for scientific research. Ore 18:15, LAC Lugano, Hall
Evento gratuito, aperto al pubblico.
La conversazione si terrà in italiano e inglese, sarà disponibile una traduzione simultanea. Al termine seguirà un aperitivo.



La scienza a regola d'arte Al Lac Silvia Bencivelli e Wolfgang Laib

Hanno entrambi studiato medicina anche se poi si sono messi a fare qualcosa d'altro: Wolfgang Laib l'artista, Silvia Bencivelli la giornalista scientifica. Due ospiti perfetti, per discutere del rapporto tra scienza e arte, quelli invitati dal Museo d'arte della Svizzera italiana e dalla Fondazione Ibsa per il secondo appuntamento con il ciclo 'La scienza a regola d'arte' che si svolgerà nella Hall del Lac mercoledì prossimo, 6 dicembre, alle 18.15.

Wolfgang Laib - le cui opere sono at-

tualmente esposte al livello -2 del Lac - ha sviluppato un particolare linguaggio artistico che, attraverso la spiritualità orientale e l'utilizzo di materiali naturali come cera e latte, cerca di andare al di là del corpo materiale studiato dalla medicina. Anche Silvia Bencivelli, seppur in altra maniera, è andata oltre la professione medica: come giornalista, conduttrice televisiva e radiofonica oltre che autrice di numerosi saggi (e adesso un romanzo), ha sempre cercato il dialogo tra scienza e società.

|

mer 06.12.17

18:15 - 20:00

LAC - La Hall , Lugano



Conferenze

mer 06.12.17

18:15 - 20:00

LAC - La Hall , Lugano

Wolfgang Laib e Silvia Bencivelli in conversazione

La Scienza a regola d'Arte

Il dialogo fra l'artista contemporaneo Wolfgang Laib e la dottoressa e giornalista scientifica Silvia Bencivelli è il secondo appuntamento di La Scienza a regola d'Arte , un ciclo di conversazioni fra esponenti del mondo scientifico e artistico ideato e realizzato dal Museo d'arte della Svizzera italiana e IBSA Foundation for scientific research .

Attraverso questa iniziativa il Museo e IBSA Foundation estendono il proprio ambito di interesse e di approfondimento anche a temi apparentemente distanti dai loro mandati istituzionali, assecondando una realtà in



cui la relazione fra arte, scienza, tecnologia e ricerca è ormai così stretta da risultare spesso inscindibile.

La conversazione sarà moderata da Marco Francioli , direttore del MASI e curatore dell'esposizione dedicata all'artista tedesco

Al termine seguirà un aperitivo.

Maggiori informazioni

Informazioni extra

La conversazione si terrà in italiano e in inglese, sarà disponibile una traduzione simultanea.

Relatori:

Wolfgang Laib

Nasce a Metzingen nel 1950. L'ambiente familiare colto e aperto gli permette sin da bambino di avvicinarsi all'arte. A partire dagli anni sessanta la famiglia compie numerosi viaggi in Europa in Asia: Laib visita musei, monumenti, siti archeologici e di pellegrinaggio e soprattutto entra in contatto con culture e stili di vita all'antitesi con quelli occidentali. Nel 1968, malgrado l'interesse che nutre per l'ambito artistico, intraprende gli studi in medicina. Al termine degli studi in medicina, scelse la carriera di artista.

Silvia Bencivelli

Laureata in medicina e chirurgia all' Università di Pisa nel 2002, nel 2004 ha ottenuto il Master in comunicazione della scienza alla SISSA di Trieste. Oggi vive a Roma e fa la giornalista scientifica freelance, e collabora da più di dieci anni con la Rai, radio e tv.

Immagine: MASILugano - Facebook

Promotori

Fondazione IBSA for scientific research

Via del Piano, 20

6915 Pambio - Noranco

www.fondazioneibsa.org

MASI-Museo d'Arte della Svizzera Italiana

via Canova 10

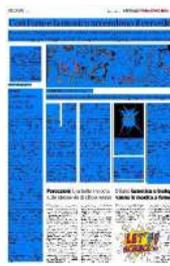
6900 Lugano

Tel. +41 (0)58 866 42 30

info@masilugano.ch

Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 29'876
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich



Seite: 27
Fläche: 92'819 mm²

HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

Auftrag: 3006955 Referenz: 67709172
Themen-Nr.: 513.008 Ausschnitt Seite: 1/2

Così l'arte e la musica accendono il cervello

Nuove tecniche permettono di vedere e decifrare i processi creativi e i loro effetti
Incontro oggi pomeriggio al LAC di Lugano con Wolfgang Laib e Silvia Bencivelli



(Ideazione: Stefano Santarelli. Disegni Fabio Redaelli)

PAGINA DI **PAOLO ROSSI CASTELLI**

Cosa succede nel cervello quando guardiamo un'opera d'arte, o ascoltiamo una musica? E cosa spinge un artista a esprimere la sua visione del mondo? Se ne parlerà oggi alle 18.15 nella Hall del LAC con l'artista tedesco Wolfgang Laib e con la divulgatrice scientifica Silvia Bencivelli. Modererà l'incontro Marco Francioli, direttore del Museo d'arte della Svizzera italiana. È, questo, il secondo appuntamento della serie *La Scienza a regola d'Arte*, organizzata dalla Fondazione IBSA di Lugano e dal MASI, che nelle settimane scorse aveva già visto riuniti l'artista Tony Cragg e il matematico Piergiorgio Odifreddi. L'ingresso è libero.

RICERCA

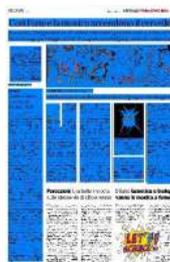
Subito si attiva la corteccia sopra gli occhi

■ Che qualcosa di potente accada nel nostro cervello, se guardiamo un'opera d'arte, l'avevano già sperimentato i viaggiatori dell'Otto-

cento, come lo scrittore francese Stendhal, quando arrivavano a Firenze o a Roma, e – davanti a capolavori assoluti come i quadri di Botticelli o le statue di Michelangelo – venivano colpiti da giramenti di testa, tachicardia, vertigini (è la sindrome che proprio da Stendhal ha preso il nome). «Adesso i ricercatori sono andati ben oltre, naturalmente – spiega Luca Ticini, docente di neuroscienze cognitive all'Università di Manchester (Gran Bretagna) – e hanno individuato diverse aree cerebrali che sono coinvolte nell'apprezzamento estetico e dunque entrano in funzione anche di fronte a un'opera d'arte. Una delle più importanti è la corteccia orbito-frontale mediale, che si trova più o meno sopra gli occhi. Non per niente, le persone con un danno a questa zona del cervello non riescono più a percepire la bellezza».

Questa «fotografia» in diretta di quello che avviene nella nostra mente è diventata possibile, da qualche tempo, grazie alla risonanza magnetica funzionale e ad altre apparecchiature sofisticate. Così è nata la Neuroestetica, cioè la neurobiologia dell'esperienza estetica, che sta cominciando a fornire i primi risultati, e anche qualche sorpresa.

Si è scoperto, innanzitutto, che guardare un quadro o un affresco non è solo un atto estetico (un atto simile, per esempio, a quello che il nostro cervello compie quando siamo di

Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.chMedienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 29'876
Erscheinungsweise: 6x wöchentlichSeite: 27
Fläche: 92'819 mm²**HERITAGE HOUSE**
REPUTATION ARCHITECTSAuftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008Referenz: 67709172
Ausschnitt Seite: 2/2

fronte a un bel viso, o a un angolo di mare suggestivo). La percezione estetica di un'opera d'arte, e la relativa attivazione di una o più aree cerebrali, variano moltissimo da una persona all'altra, e da un cervello all'altro (così hanno «misurato» i ricercatori), perché vengono influenzate dal substrato culturale di ogni singola persona, cioè da quello che ognuno di noi sa di quell'opera d'arte. E anche il piacere estetico (il piacere vero, come quello che proviamo mangiando un cibo buono) viene potenziato da questo. «Un recente studio di Semir Zeki (il neurobiologo britannico che per primo ha coniato nel 1999 il termine Neuroestetica, ndr) - dice Ticini - ha rivelato che basta aggiungere anche solo un'informazione, per esempio il fatto che un determinato quadro è ospitato in una famosa galleria d'arte, per far aumentare la percezio-

ne estetica e influenzare in modo significativo l'attività cerebrale collegata».

Ma non è finita: gli studiosi, scrive la rivista *Frontiers in Human Neuroscience*, hanno anche scoperto che possono accendersi addirittura i motoneuroni (le cellule nervose che gestiscono gli impulsi per i muscoli), se il quadro ha in sé un'idea di movimento, di gestualità, come le tele tagliate da Lucio Fontana.

D'altronde anche Eric Kandel, premio Nobel per la medicina, ha rivelato - nel suo libro *Arte e Neuroscienze*, appena pubblicato da Raffaello Cortina Editore - quanto sono complessi e potenti i meccanismi cerebrali quando guardiamo le opere astratte (come le tele di Fontana): opere che costringono il cervello a lavorare molto, per ricostruire una realtà che non c'è...

L'INTERVISTA III MARCO FRANCIOLLI***«Ma la scienza condiziona il modo di dipingere e immaginare»**

III Arte e Scienza: non esistono parole e concetti più distanti. O, almeno, così sembra...

«Sembra, appunto, ma non è assolutamente così. Questi due ambiti si sono

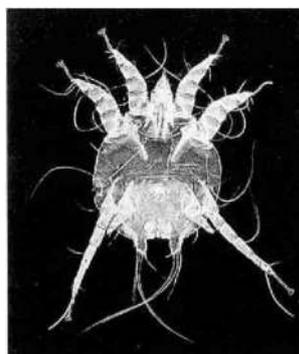
contaminati per secoli, e continuano a farlo. Non per niente, un genio assoluto come Leonardo da Vinci era contemporaneamente un artista meraviglioso e un esperto di materie scientifiche (ingegnere e inventore, come sappiamo). La separazione fra Arte e Scienza (un vero danno per il pensiero e la cultura, ma, alla fine, per la vita di tutti...) è avvenuta solo a partire dal diciottesimo secolo, con l'Illuminismo».

Un esempio della contaminazione «concreta» fra questi due mondi?

«Un primo esempio che mi viene in mente riguarda gli studi sull'ottica, a partire già dal Settecento. Lo sviluppo della *camera obscura* e l'interesse sempre maggiore per i fenomeni della visione hanno condotto negli anni trenta dell'Ottocento alla scoperta della fotografia. L'avvento di questo nuovo mezzo per ritrarre la realtà ha rivoluzionato anche il modo di intendere la pittura, ha trasformato il modo di "inquadrare" il mondo e ha rivelato aspetti della realtà che hanno poi scar-

dinato alcune convenzioni iconografiche. Per esempio, nella raffigurazione del movimento dei cavalli (attraverso i celeberrimi studi sulla locomozione animale di Eadweard Muybridge), oppure con la cosiddetta microfotografia, che ha rivelato un universo di forme fino ad allora ignote, che hanno offerto nuovi spunti di ispirazione a numerosi artisti. Penso ad esempio a Odilon Redon, per citare un nome, che si è concentrato sulla «Natura dell'Invisibile», come abbiamo illustrato in una mostra dedicata a lui, qualche anno fa, al Museo cantonale. **Anche l'evoluzione scientifica (o, meglio, tecnologica) dei colori ha condizionato i pittori...**

«Certamente. Pensiamo a quello che è avvenuto dalla fine degli anni quaranta del secolo scorso in poi, quando le industrie sono riuscite a produrre nuovi colori sintetici, capaci di offrire inedite possibilità espressive. Negli anni sessanta, poi, l'arrivo di gelatine che potevano essere stese direttamente sulla tela, rendendola fotosensibile, ha consentito di sovrapporre immagini fotografiche ai disegni. E tutto questo ha aperto le porte all'estro di Andy Warhol e di molti altri. Oppure si può citare David Simpson, l'artista americano che utilizza per le sue opere una pittura acrilica con proprietà interferenziali. Composta da titanio biossido con particelle di mica in sospensione, la pittura ha delle qualità di rifrazione particolari



L'ACARO DEL CAVALLO Fotografia di Ernest Ravet (da «Odilon Redon. La Natura dell'Invisibile», Skira Editore). Immagini di questo tipo, realizzate verso la metà dell'Ottocento con la tecnica della microfotografia, hanno aperto nuove fonti di ispirazione a numerosi pittori.

che modificano la riflessione della luce e dunque rendono diversi i colori, a seconda dell'angolo di visuale dal quale si osserva la superficie. In questo caso, ricerca chimica e artistica sono inscindibili.

Ma, più in generale, la diversa idea del mondo che le scoperte scientifiche portano spesso con sé ha avuto un ruolo nell'ispirazione degli artisti?

«Sì, con grande forza. Questo è palese

nelle rivoluzioni linguistiche dell'arte che hanno segnato l'inizio del '900. Le scoperte scientifiche e tecnologiche hanno entusiasmato i pittori e i poeti, e il Manifesto del Futurismo, pubblicato nel 1909, è un inno ai cambiamenti radicali prodotti dal progresso tecnologico e scientifico nelle arti».

Cosa si può fare per migliorare il dialogo fra gli scienziati e gli artisti, riavvicinandosi al modello-Leonardo?

«Nel tempo si sono succeduti periodi durante i quali la dimensione umanistica prevaleva su quella scientifica e viceversa. Indubbiamente nella nostra realtà attuale a godere di maggior prestigio e attenzioni sono le discipline scientifiche, mentre quelle umanistiche sono poco considerate. Personalmente ritengo che mai come oggi, con le sfide che caratterizzano la realtà contemporanea, sia auspicabile il dialogo e lo scambio fra arte e scienza. Non basta la scienza per allungarci la vita e darci il benessere... In realtà la cultura scientifica e quella umanistica, artistica, sono inscindibili, anche se purtroppo nella formazione scolastica sono tuttora tenute separate. E mentre vedo in molti artisti l'interesse e il desiderio di accostarsi alle ricerche scientifiche, non mi sembra, purtroppo, che ci sia altrettanta curiosità e attenzione da parte degli scienziati verso l'arte».

* direttore del MASI
Museo d'arte della Svizzera italiana

Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 29'876
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich



Seite: 25
Fläche: 5'716 mm²

HERITAGE HOUSE
REPUTATION ARCHITECTS

Auftrag: 3006955
Themen-Nr.: 513.008

Referenz: 67709091
Ausschnitt Seite: 1/1



QUESTA SERA

Laib e Bencivelli al LAC

■ Torna questa sera alle 18.15 nella Hall del LAC di Lugano «La Scienza a regola d'Arte» un ciclo di conversazioni, ideato e realizzato da MASI e IBSA Foundation. L'artista tedesco Wolfgang Laib – ospite al MASI di un'importante mostra monografica – e Silvia Bencivelli, divulgatrice scientifica si confronteranno su tematiche legate alla loro formazione e professione. La conversazione sarà moderata dal direttore del MASI Marco Francioli.



Dibattito al Lac tra la giornalista scientifica Silvia Bencivelli e l'artista Wolfgang Laib

Dialogo sui massimi sistemi

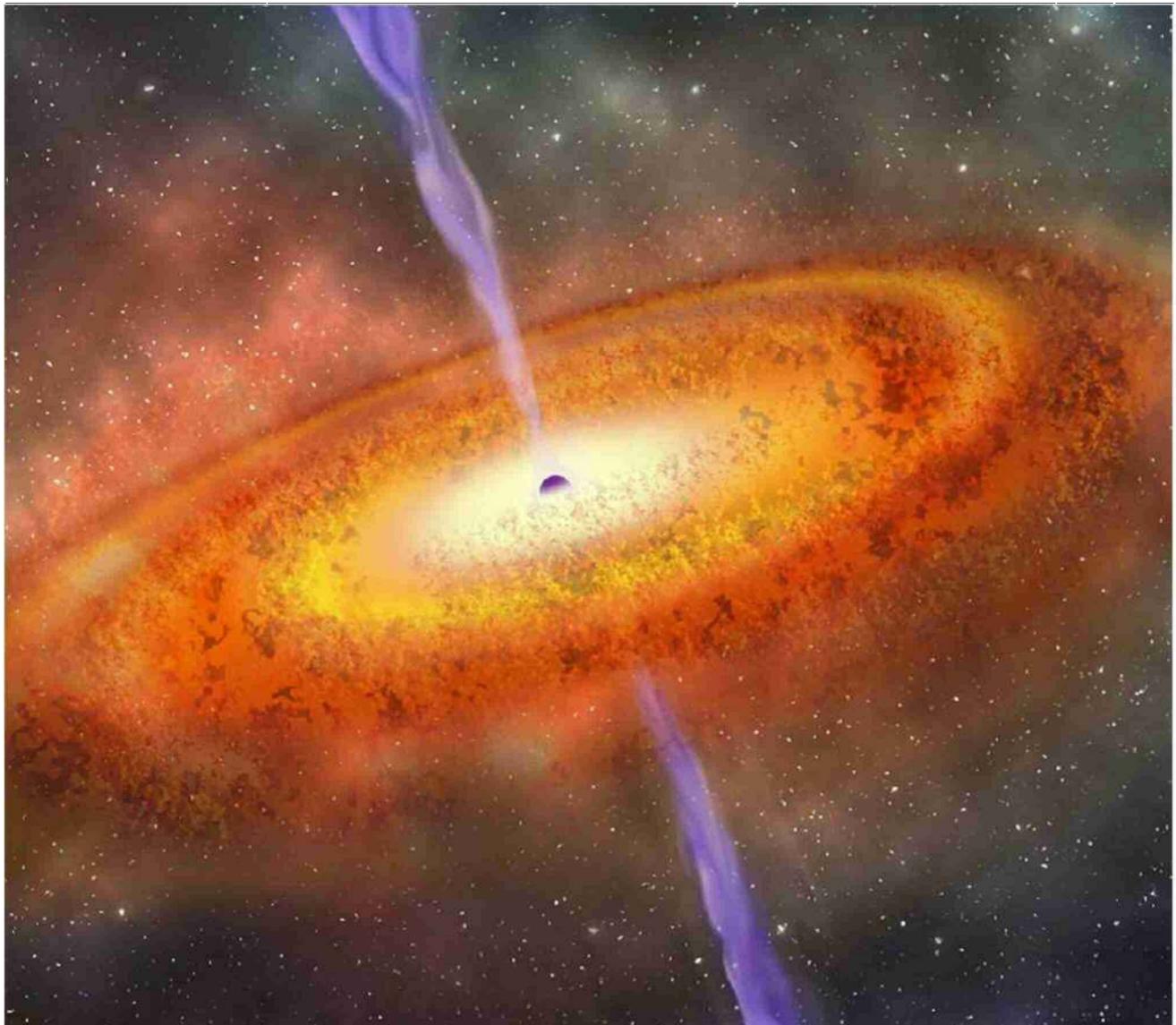
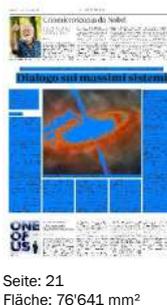


Illustrazione artistica di un dato scientifico, il buco nero più distante

KEYSTONE



di Ivo Silvestro

Da una parte la scienza, dall'altra l'arte, un po' come sopra un ring. Ne sono uscite alcune riflessioni interessanti, ma forse da incontri di questo tipo ci si potrebbe aspettare altro... Per riavvicinare due universi storicamente distanti.

La premessa era intrigante: mettere a discutere di arte e scienza due persone accomunate da un particolare biografico importante e a suo modo determinante: aver studiato medicina senza mai essere diventati medici ma, appunto, qualcosa d'altro: Wolfgang Laib un artista, Silvia Bencivelli una giornalista scientifica.

Tuttavia, se l'idea era sperare che la formazione medica potesse fare da terreno comune per questo secondo incontro della serie 'La scienza a regola d'arte' - organizzata dal Masi, il Museo d'arte della Svizzera italiana, e dalla Ibsa Foundation for scientific research -, le cose non sono andate così. Perché se sia Laib sia Bencivelli hanno avvertito dei limiti in quello che stavano studiando (medicina, appunto), hanno risposto in maniera molto diversa. Da una parte, il rifiuto dell'artista per una disciplina che si occupa unicamente del corpo materiale; dall'altra la passione della comunicatrice per raccontare la scienza e portarla nella società.

E forse è stato meglio così, perché ne è nato un vero dibattito in cui si sono confrontati, senza sconti ma senza mai eccedere nei toni, due diversi punti di vista: l'arte come reazione all'incapacità della scienza di cogliere l'essenziale e la scienza come cultura in grado di emozionare. Una situazione ben diversa dal precedente incontro della serie, con lo scultore Tony Cragg e il matematico Piergiorgio Odifreddi, molto più diplomatico.

Il limite di simili contrasti è che inevitabilmente il pubblico si cala nella forma

mentis della competizione sportiva, tifando per una delle due squadre e tenendo il conto dei punti segnati ora dall'una ora dall'altra.

E restando in questa forma mentis - o 'frame', come dicono quelli che si occupano di comunicazione -, va detto che la partita migliore l'ha disputata Silvia Bencivelli, anche perché giocava fuori casa: non tanto perché si trovava nella hall di un museo d'arte che tra l'altro ospita un'esposizione dell'avversario, ma perché l'arbitro (leggasi: il moderatore) era il direttore di quel museo, Marco Francioli, che per quanto corretto era comunque "di parte".

La scienza aggiunge ma non toglie

Ha giocato bene, Bencivelli, perché ha mostrato una scienza che se da una parte difende l'approccio riduzionista - «è il modo migliore che abbiamo per capire come funzionano le cose» - e non esita a contrastare le pericolose credenze pseudoscientifiche che ci circondano; dall'altra è anche una scienza che non si isola dalla società e soprattutto che non disdegna quella dimensione estetica o spirituale che invece Laib sembrava considerare appannaggio esclusivo dell'arte.

Gli scienziati, ha spiegato Bencivelli, hanno infatti un forte senso estetico e attribuiscono grande valore alla bellezza. Tanto che, quando qualche anno fa si era creduto di aver scoperto delle particelle in grado di viaggiare più veloci della luce, il fisico Giorgio Parisi aveva liquidato l'ipotesi di questi neutrini superluminali con un deciso "no, sarebbe troppo inelegante" (e aveva ragione, visto che poi si scoprì che c'era stato un errore di misurazione).

E poi c'è il bellissimo aneddoto del fisico statunitense Richard Feynman, ricordato da Silvia Bencivelli e che vale la pena qui riprendere quasi integralmente. Un giorno un amico artista rinfacciò al Premio Nobel per la fisica di non essere in grado di vedere la bellezza di un fiore perché "voi scienziati lo scompo-

nete in tanti pezzi e diventa una cosa senza vita". E d'accordo, ribatté Feynman, uno scienziato potrebbe non avere un senso estetico raffinato come quello di un artista, ma è comunque in grado di apprezzare la bellezza di un fiore. Inoltre, aggiunse, "io vedo nel fiore molte cose che lui non riesce a vedere": la bellezza della struttura cellulare del fiore, dei suoi complessi meccanismi interni. Poi, sapere che i colori dei fiori si siano evoluti per adescare gli insetti impollinatori apre nuove prospettive ancora: significa che gli insetti vedono i colori, ma il senso estetico dell'uomo vale anche per altre specie? Insomma, la conoscenza scientifica dilata il senso di meraviglia e di mistero: la scienza aggiunge, non toglie.

E così, se si può concordare sul "fallimento del materialismo" evocato a un certo punto da Francioli, pare ingeneroso addossarne la colpa alla scienza.

Tra completare e superare

Dal canto suo, Wolfgang Laib ha incarnato un'arte che aspira ad andare oltre la scienza, il che non significa necessariamente contro la scienza. Il suo utilizzare materiali a loro modo primitivi e naturali - come cera, latte, riso e polline - così come il suo richiamarsi alla spiritualità orientale non vanno intesi come un rifiuto della scienza e della tecnica «che hanno fatto grandi cose», ha riconosciuto senza problemi. Anche la sua decisione di non esercitare la professione medica non va concepita come una condanna della medicina occidentale - per quanto, in proposito, la sua risposta a una domanda del pubblico sulla medicina naturale sia stata un po' ambigua. La visione artistica di Laib, come detto, guarda oltre, con un atteggiamento anche di apertura, integrando se il caso le innovazioni tecniche e i suggerimenti che provengono dalla ricerca scientifica. Resta da capire se è un andare oltre che completa, in una situazione di parità, il sapere scientifico o se al contrario è



un andare oltre che porrebbe l'arte al di sopra della scienza. Ma forse è stato meglio lasciare aperta la questione. Si diceva che, nella metafora della competizione sportiva, a giocare meglio è stata la scienza. Ma alla fine l'incontro è finito in parità. O forse hanno perso entrambe, sia l'arte sia la scienza che sarebbe bello, nel prossimo incontro, vedere non sfidarsi, ma costruire qualcosa insieme.